

Genitori Fortunati

Vivere da credenti
l'omosessualità dei figli

edizione 2019

Ogni pubblicazione è il frutto dell'impegno di tante persone, che l'hanno resa possibile con il loro lavoro e i loro consigli. A costoro va il nostro grazie.

In particolare vogliamo ricordare: i genitori cristiani con figli LGBT che ci hanno regalato le testimonianze del loro cammino, alcune delle quali sono state raccolte in questo libretto; Gianni Geraci che ha editato il testo, curato la bibliografia e la sezione: *Un figlio omosessuale? Parliamone*; Innocenzo Pontillo per l'attività di coordinamento e per la sezione: *Per non perdere la bussola*; Giuseppina D'Urso per la revisione dei testi; l'instancabile Luca Bocchi per la grafica e l'impaginazione; don Gian Luca Carrega per la prefazione e don Giovanni Berti per le vignette che arricchiscono queste pagine.

In copertina immagine di: Warren Wong.



C'è molto di profetico nelle pagine di questo libretto. E come letteratura profetica andrebbe letto, dove i segni rimandano a realtà più grandi. Non c'è grande differenza tra il profeta Geremia che gira per Gerusalemme portando addosso un giogo da aratro e la coppia di genitori che balla al *Pride*: sono "mattane" che richiamano l'attenzione su questioni serie, sono testimonianze accalorate di chi non si limita a trasmettere un messaggio ma lo incarna con la sua stessa vita. E la vita scorre copiosa nelle parole di questi genitori che non hanno rinunciato al loro ruolo in momenti complessi del loro cammino familiare.

Qualcuno dirà che la loro posizione non è obiettiva perché spiano in maniera incondizionata il cammino dei loro figli. Ed è vero! Che differenza c'è allora, tra loro e i genitori-bulli che vanno a scuola a rompere il naso al professore che ha messo la nota al figlio?! Qui non c'è alcuna rivendicazione della priorità del clan familiare rispetto alla società, non c'è traccia di quell'autoritarismo patriarcale che non si mette mai in discussione e che rifiuta le regole quando ne limitano il potere. Quella dei genitori di figli LGBT (Lesbiche, gay, bisex e trans) è una pressante richiesta di ascolto alla società civile e alla Chiesa perché si accorgano della loro esistenza e non li trattino come estranei. È una richiesta di dialogo, non l'imposizione di un modo di pensare. C'è una bella differenza tra il chiamarsi in disparte e l'essere buttati fuori. La denuncia dell'isolamento ecclesiale nel momento della prova fa rabbrivire e ci fa interrogare profondamente sul senso del nostro essere Chiesa. Dovremmo essere noi pastori ad andare in cerca della "pecorella smarrita", di chi fa più fatica e di chi si sente discriminato e invece siamo persino capaci di allontanare dall'ovile chi è dentro il recinto. In queste parole garbate c'è un richiamo alla negligenza e, diciamo pure, all'opportunismo di una pastorale che non vuole scomodarsi su un terreno che provoca resistenze da parte di minoranze rumorose e spesso aggressive.

Ma l'ostinazione dei genitori sta lentamente cambiando le cose. Diversi parroci, catechisti, operatori pastorali che avrebbero difficoltà a trattare personalmente con persone omosessuali, si

stanno interrogando sulla questione incontrando i loro genitori eterosessuali. E le loro prospettive possono cambiare sensibilmente, grazie a un paziente lavoro di condivisione. Ecco perché il loro schierarsi dalla parte dei figli non è soltanto un atto politico, ma un atto ecclesiale, di cui la Chiesa deve essere riconoscente. Le crepe nel muro dell'emarginazione cominciano a essere tante e, per quanto la nostra società abbia un'allegria propensione a edificare barriere per difendersi da tutto e da tutti, non può illudersi di vivere isolata dalla realtà che vive attorno a noi. Anche le mura di Gerico sono cadute ed è bastata la fede e un suono di tromba.

don Gian Luca Carrega¹



1 Don Gian Luca Carrega è direttore dell'*Ufficio per la Pastorale della Cultura* della diocesi di Torino e, su mandato ricevuto dal suo arcivescovo, si occupa anche delle attività pastorali per le persone LGBT e i loro familiari.

Una "benedizione" che ci ha cambiato la vita

Ora, a dieci anni di distanza, possiamo affermare che è stata una "benedizione", ma all'inizio e per tanto tempo, forse troppo, è stata molto dura e devastante, soprattutto per la mamma.

Siamo cresciuti in una parrocchia di paese in cui il parroco aveva speso la vita per la cura dei giovani e delle famiglie, proponendo loro le mete alte della vita cristiana, in particolare uno stile di purezza e castità, attraverso la preghiera, la confessione, la direzione spirituale, la frequenza quotidiana all'Eucarestia, oltre a intensi e continui momenti di formazione. Il suo carisma si è concretizzato particolarmente nel creare delle comunità di coppie amiche che si aiutassero in questo cammino e, con il tempo, queste piccole comunità hanno dato vita a un movimento di famiglie. Noi abbiamo aderito con entusiasmo a tutto questo e, insieme ai nostri amici, abbiamo vissuto intensamente il fidanzamento, il matrimonio e la nascita dei nostri quattro figli. Per sostenere poi i genitori a crescere cristianamente i loro figli, c'era e c'è tuttora, a quasi trent'anni dalla morte del fondatore, una comunità educante in cui i gruppi di coetanei, lo sport e le scuole, cercano di aiutare i giovani a realizzare il loro progetto di vita: formare a loro volta famiglie "sante" o anche aprirsi a vocazioni di speciale consacrazione.

Ci ritenevamo molto fortunati e pensavamo che non esistesse un ambiente migliore. In questo contesto, scoprire di avere un figlio omosessuale è stato più deflagrante di una bomba. Ci siamo così accorti sulla nostra pelle che, in quell'ambiente, non c'era posto per chi, per qualsiasi motivo, era ed è diverso. L'omosessualità poi non era neppure concepibile: era un problema che non ci riguardava, mai era stato argomento di riflessione, come se i gay, tra noi, non esistessero, e quindi fosse logico giudicare in ogni caso il loro comportamento come depravato e contro natura.

Ora ci chiediamo: «É giusto? É giusto che le realtà parrocchiali o i movimenti ecclesiali che vogliono seguire Cristo in una "via di perfezione" escludano chi non rientra nei canoni considerati "normali"? Cristo non è morto per tutti?».

Nostro figlio, quando si è rivolto ad alcuni sacerdoti aderenti al nostro movimento per trovare un aiuto su una condizione che non poteva più negare a se stesso, si è sentito giudicato, investigato, in una parola “sbagliato”. E questo ha certamente contribuito ad allontanarlo, prima dal nostro ambiente, poi dalla Chiesa ed infine, purtroppo, dalla fede. Anche noi genitori ci siamo rivolti agli stessi sacerdoti e se, come era logico, ci veniva detto che dovevamo continuare a volergli bene, uscivamo da quei colloqui sempre con la sensazione che ci fosse capitata la più grande disgrazia che Dio ci poteva mandare e la sofferenza era veramente grande. Tutto avremmo potuto accettare, ma non che nostro figlio fosse gay! Solo un nostro amico diacono e sua moglie, fortunatamente, ci hanno fatto riflettere sull’assurdità di tali idee e ci hanno fatto capire quello che, in fondo, sentivamo da sempre: che davanti a tutto dovevamo mettere l’amore che dovevamo a nostro figlio.

Man mano che il tempo passava il nostro cuore si è rasserenato anche se abbiamo dovuto accettare il suo trasferimento in città, perché la realtà del paese era effettivamente troppo soffocante e perché non riusciva più a sopportare la sofferenza che, in ogni caso, anche senza che la cosa fosse voluta, leggeva sul volto della mamma. Nel frattempo aveva intrapreso un cammino psicoterapeutico che lo aveva aiutato non tanto a “guarire” (come, in un primo momento, la mamma aveva sperato), quanto ad accettare la sua condizione di omosessuale. Abbiamo vissuto in questo modo per una decina d’anni: in famiglia i rapporti erano diventati più sereni (e come sposi ci siamo uniti ancora di più) mentre in parrocchia e con le famiglie delle comunità era scesa, e c’è tuttora, una “cortina di silenzio”, perché tutti sapevano, ma nessuno, tanto meno i sacerdoti, ci chiedevano qualcosa, anche solo per far sentire la loro vicinanza. Istintivamente ci ribellavamo all’idea di un Dio che non è padre di tutti i suoi figli e rifiutavamo una Chiesa che nega la salvezza a chi vuole essere semplicemente se stesso, negandogli la possibilità di amare concretamente un’altra persona. Cercavamo però di continuare con tenacia la nostra vita di fede anche se questo nuovo modo di sentirci cristiani ci ha progressivamente allontanato dal movimento di famiglie di cui facevamo parte anche se ci sentiamo ancora uniti agli amici con cui abbiamo condiviso quarant’anni di vita e non ci permettiamo di giudicare il loro silenzio, perché

ci rendiamo conto che noi per primi, non parlavamo mai di nostro figlio e che, a pensarci bene, se non avessimo dovuto fare i conti con la sua omosessualità, saremmo ancora, tra i cristiani, i più integralisti.

La nostra vita ha iniziato a cambiare radicalmente nel mese di maggio del 2017, quando abbiamo partecipato alla veglia di preghiera contro l'omofobia organizzata nella parrocchia *Regina Pacis* di Reggio Emilia. In quell'occasione abbiamo scoperto che in quella parrocchia era presente un gruppo di cristiani LGBT di cui facevano parte anche dei genitori. Poi, fortuitamente (ma noi siamo convinti che la Provvidenza si serva anche del caso), abbiamo scoperto l'esistenza, a Parma, del *Gruppo Davide*, che si rivolgeva in particolar modo ai genitori cattolici con figli omosessuali. Attraverso la conoscenza e la condivisione con gli altri genitori e con i membri dei gruppi di cristiani LGBT, abbiamo progressivamente cominciato a capire che l'omosessualità di nostro figlio non era una disgrazia che ci era capitata, ma che si trattava di un dono. E così abbiamo scoperto che, tra le vittime dell'omofobia, ci sono anche i genitori, quando non riescono ad amare e ad accogliere i figli omosessuali nella loro diversità, perché tutti i figli sono diversi: ognuno è unico e irripetibile e va rispettato nella sua verità. I genitori sono vittime dell'omofobia quando si sentono giudicati o commiserati da chi sta loro accanto, quando si sentono in colpa e si vergognano del figlio che ha un orientamento sessuale differente.

La benedizione a cui abbiamo accennato nel titolo del nostro intervento consiste proprio in questo: avere un figlio gay ci ha costretto a cambiare la nostra mentalità ed il nostro modo di vivere la fede. La nostra vita cristiana era perfetta: avevamo rispettato tutte le tappe e tutti i programmi; pensavamo di avere tutte le risposte e la vita ci ha cambiato le domande. Perché la vita non è mai un vicolo chiuso: è piena di sorprese e di novità che irrompono all'improvviso e che ci chiedono di aprirci a ciò che ci viene incontro. L'unica risposta era e rimane l'amore. L'amore è più grande delle nostre miserie, del nostro passato, dei nostri errori, dei nostri giudizi, delle nostre paure, della sicurezza di aver fallito.

«Dio è più grande del nostro cuore» (1Gv 3,20) e, invece di cercare dei colpevoli, o di alimentare dei sensi di colpa, il nostro

cuore doveva solo scoprirlo con gratitudine, non lasciando al dubbio e alla paura il compito di dipingere il volto di Dio.

«Chiunque ama è generato da Dio e lo conosce» (1Gv 4,7): questo vuol dire che conosci se ami, non il contrario: se invece conosci tutte le regole, tutti i precetti, ma non ami, non conosci Dio.

Ora con gli altri genitori che capiscono bene quella che è stata la nostra sofferenza, condividiamo la volontà di spendere la vita perché nessuno sia escluso dalla società e dalla Chiesa per il suo orientamento sessuale. Ci sentiamo dalla parte giusta, non contro qualcuno, ma con Gesù in cui «non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo, né donna, né puro né impuro» (Gal 3,28). È un cammino nuovo in cui, di sicuro, non abbiamo più le certezze di prima, ma pensiamo che la gioia che stiamo vivendo sia un sintomo del fatto che stiamo camminando bene e che siamo sulla via giusta. Se ami porti frutto, forse non subito, ma il frutto, anche se tardi, arriverà.

Ricordando che dal Regno nessuno può essere escluso se vive nella verità, vorremmo chiudere questo nostro contributo con brano tratto da un inno di Bose.

Signore che tracci il cammino
e apri le porte del Regno,
rinnova la nostra speranza
perché abbia senso ogni vita. Amen.

Mara e Agostino²

.....

2 Mara e Agostino sono genitori di un figlio gay e fanno parte del gruppo per cristiani LGBT e i loro familiari della parrocchia *Regina Pacis* di Reggio Emilia e del *Gruppo Davide* per genitori cattolici con figli omosessuali di Parma. Questa loro testimonianza è stata letta nella veglia di preghiera per il superamento dell'omofobia tenutasi a Parma il 17 maggio 2018.



Quando mio figlio ha detto:
«Amo un ragazzo»



7 maggio 2016. È sabato. Ci aspetta una serata speciale. Per la prima volta siamo invitati a cena ad un ristorante da Marco, nostro figlio, e Laura, la sua ragazza. Non è un posto qualunque, è il luogo dove faranno la loro festa di matrimonio. Mancano solo due mesi e vogliono condividere con noi una serata lì, sul lago di Martignano. Arriviamo al tramonto. Passeggiata sul prato vicino al lago e poi ci aspetta un tavolo per cinque, la nostra famiglia al completo: oltre a Marco e Laura, noi genitori ed Emanuele, l'altro nostro figlio. Speciale la cena e magico quel posto! Una bella serata che, tornando verso la macchina, pensavamo si fosse conclusa lì.

Saliamo in macchina, i ragazzi dietro. Prima di partire, Emanuele, seduto dietro di me, ci dice: «Anch'io ho una bella notizia da darvi – almeno per me bella – da due mesi mi vedo con un ragazzo, si chiama G. Io lo sapevo da tempo...». Lui lo sapeva, noi no. Nessuno di noi l'aveva capito. Era quella la sua bella notizia, pronunciata con la paura nel cuore che per noi non fosse altrettanto bella. Scende il silenzio per qualche lungo istante, poi sono io a romperlo: «Emanuele, però ti devo abbracciare». Esco dalla macchina, il tempo di aprire lo sportello posteriore e lo trovo in un pianto che mi mancano le parole per descrivere. Esprimeva tutto il dolore nascosto per anni e insieme un infinito senso di liberazione: era riuscito a condividere con noi un peso che per troppo tempo aveva portato da solo. Ci abbracciamo e quel dolore lo sento, lo sento tutto, mi attraversa tutto il corpo. Poi ad abbracciarlo sono il papà, Marco, Laura... Non servono parole per dirci quello che sentiamo.

«Ora ho bisogno di stare dieci minuti da solo, poi torno» e si allontana nel buio. Qualche momento di esitazione, poi Marco lo raggiunge. Mi commuove sempre il rapporto che Marco ha con lui, da quando aveva 5 anni e aspettava che il suo fratellino uscisse dalla mia pancia. Rimaniamo in macchina in tre. Quasi senza accorgercene le nostre mani si stringono. Guardo mio marito e lo accarezzo, so che per lui sarà più difficile che per me.

Quando Marco ed Emanuele tornano, partiamo. «Ora pensa a finire la tesi e a laurearti, su questa cosa ci dobbiamo crescere insieme». Credo sia la cosa più bella che il papà potesse dirgli. La cosa più semplice e più vera. Quella sera Emanuele l'ho par-torito una seconda volta: ho sentito scorrere dentro di me ed at-traversarmi tutto il corpo la forza della vita che rinasceva dal dolore.

Questo è il mio ricordo di quella sera di due anni fa. Altri ri-cordi abitano il cuore di chi con me ha condiviso quell'esperien-za. Il ricordo della commozione sul volto di Emanuele mentre parlava, colta da chi sedeva sui sedili posteriori della macchi-na, e delle carezze che l'hanno accolta e accompagnata, prima del mio abbraccio. E quel silenzio, per me troppo lungo, che per qualcun altro forse non c'è stato... «Anch'io lo voglio abbraccia-re questo figliolo» – le parole del papà, che riaffiorano alla men-te di Emanuele. Il ricordo che si portano dentro i due fratelli di quel momento - ben più lungo di dieci minuti - che hanno vis-suto insieme quando si sono allontanati dalla macchina. E poi il ricordo del papà, nella sua testimonianza durante una veglia di preghiera. Eravamo in piazza del Campidoglio. Un anno dopo quella sera di maggio.

Al lago di Martignano ci siamo tornati due mesi dopo, il 9 lu-glio. Una celebrazione eucaristica sulla riva del lago, dove Mar-co e Laura hanno fatto testimonianza del loro amore e ci hanno chiamati tutti e tutte come testimoni delle promesse che si sono scambiati. Mettersi in gioco ed esporsi con i propri sentimenti è difficile, richiede coraggio ed ha un effetto contagioso: tutti sulla riva di quel lago si sono messi in gioco, si sono guardati dentro ed hanno superato la paura di mostrare e raccontare le proprie emozioni.

Anche Emanuele ha trovato il coraggio di farlo:

«L'amore è bello. Sembra un'ovvietà, ma penso che a volte ce lo scordiamo, o che vogliamo scordarcelo, o che cerchiamo di metterlo lì, in un angoletto, dove non lo vediamo. Voglio ringraziare Marco e Laura perché oggi questo amore ce lo raccontano, ce lo fanno vedere e lo condividono con tutti noi. E nell'ipotesi che

esista un creatore, penso che oggi uno sguardo sulle rive di questo lago ce l'ha buttato ed ha sorriso compiaciuto del suo creato».

Si, sul lago di Martignano, quel giorno, Dio c'era. Ed era lì, a fianco di Emanuele, anche quella sera di due mesi prima. Era quello stesso Dio che un giorno ascoltò il grido di dolore di un popolo di schiavi e si mise al loro fianco perché rompessero le catene della schiavitù e iniziassero il cammino rischioso verso la libertà. Anche Emanuele aveva in gola un grido soffocato di dolore da tirar fuori e una catena da spezzare, quella che gli impediva di essere se stesso fino in fondo, di vivere alla luce del sole i suoi sentimenti, di tirar fuori quella parte di sé, che l'ipocrisia dei benpensanti di turno vorrebbe rimanesse nascosta.

Quello stesso mese di luglio, dopo qualche giorno dal matrimonio di Marco e Laura, Emanuele si è laureato. Sulla sua tesi di laurea in ingegneria, sotto la voce Ringraziamenti, c'era scritto:

Il percorso universitario e il cammino di vita non possono far altro che intrecciarsi. Questo è vero per ognuno. Nel mio caso, più che altro, spesso si sono strozzati l'un l'altro; ma alla fine sembra che molti nodi vadano finalmente sciogliendosi. Per questo desidero ringraziare la mia famiglia: per l'affetto infinito, per il sostegno dato e per quello che mi avrebbe dato se solo lo avessi chiesto. Grazie a chi mi ha sorretto e guidato tenendomi per mano, quando più ne ho avuto bisogno. Siete la mia forza. Grazie a chi ha creduto in me e ha saputo amarmi, quando io non sapevo farlo. Siete il mio orgoglio. Grazie a chi, nonostante tutto, mi ha mostrato la bellezza, proprio dove non riuscivo a trovarla. Infine, grazie a tutti quelli che mi hanno visto dentro e hanno continuato a guardarmi con gli stessi occhi. Mi avete insegnato il vero significato della parola "fortuna". E senza un po' di fortuna, non si va da nessuna parte.

7 maggio 2016. Grazie, Emanuele, per averci regalato quel momento. Lascia che la bellezza che sei riuscito a vedere dentro di te brilli in tutta la sua interezza, perché illumini la tua vita e

quella degli altri e perché quel Dio creatore, che hai intravisto sulla riva del lago di Martignano, nel vederla, sorrida compiaciuto del suo creato.

*Dea Santonico*³



.....
3 Dea Santonico è madre di un ragazzo gay: fa parte della *Comunità di Base di San Paolo* a Roma e di *Parola e parole*, un gruppo per genitori, parenti e amici di persone LGBT, nato per iniziativa dell'associazione *Cammini di Speranza*.



Era il 19 luglio 2013 quando il nostro secondogenito, Nicola, ci ha fatto il dono del suo *coming out*. Non aveva ancora 15 anni. Ricordo bene quella data perché è il giorno dell'anniversario della strage di via D'Ameliò, in cui Paolo Borsellino, il coraggiosissimo giudice siciliano, martire della giustizia, ha donato la vita per la sua città, insanguinata dalla mafia. Può sembrare un paragone ardito, eppure, mi piace accostare a questo eroe dei nostri tempi, il coraggio di Nicola che, giovanissimo, sfidando tutto e tutti, stanco di subire derisione e esclusione, di fingere e di nascondersi, ha voluto gettare la maschera per rivelare il suo vero volto, liberandosi di un peso che non poteva più sopportare: «Sì, è vero, sono gay, finalmente ve lo posso dire, non voglio più nascondermi» con un gesto importante e vitale, ma anche profondamente sofferto e travagliato.

Nicola era preoccupatissimo di deluderci e di ferirci, non ci ha colti impreparati. Noi, i suoi genitori, l'avevamo visto da lontano, ce lo aspettavamo e alla fine lo abbiamo quasi incoraggiato e accompagnato. Fin da quando era bambino ci eravamo accorti della sua "diversità" che si evidenziava nelle modalità di gioco, nelle relazioni coi coetanei, in tutte le espressioni della sua persona e ci eravamo preparati, gradualmente, ad accogliere, il più possibile con amore, apertura e disponibilità, un suo eventuale orientamento omosessuale. Per anni, non senza difficoltà e timori, nel segreto del nostro cuore, abbiamo custodito, imparato ad amare e lasciato crescere, il vero volto di Nicola, il suo sé più autentico e profondo che come una fragile pianticella, cercava di farsi largo, in un terreno spesso arido, insidioso e ostile. Ci siamo impegnati a coltivare, in noi e nella nostra famiglia, un'immagine bella, positiva e "normale" dell'omosessualità in cui nostro figlio si potesse rispecchiare, sperimentando attorno a sé un clima di fiducia, benevolenza e sostegno.

Quel giorno tanto temuto e atteso da entrambe le parti, è stato bello, sereno e naturale: Nicola ha mostrato la sua verità con determinazione e la fiera spavalderia della sua giovane età e noi, trepidanti, abbiamo accolto il suo dono non scontato, felici di potere far parte della sua nuova vita, pronti ad accompagnarlo

e sostenerlo nel lungo e difficile cammino di crescita e maturazione. Da allora la nostra vita è molto cambiata: davanti a noi si è aperto il mondo dei cristiani LGBT che non conoscevamo e che è diventato un po' anche il nostro mondo: con le sue difficoltà e problematiche ma anche ricco di profonda umanità. Al *coming out* di Nicola è seguito il nostro *coming out* nella famiglia allargata, nei gruppi di amici e nella comunità ecclesiale in cui da sempre siamo inseriti: abbiamo voluto comunicare il nostro vissuto di genitori che vivono l'omosessualità del figlio non come una disgrazia, una colpa o un motivo di vergogna, ma come una normale, anche se diversa, variante dell'orientamento sessuale, e il suo *coming out* non come una tragedia ma come un'occasione di arricchimento e maturazione personale e familiare.

Un frutto importante del nostro *coming out* è stato l'incontro con altri genitori di figli omosessuali con i quali abbiamo costituito, nella nostra comunità, un gruppo che comprende anche degli omosessuali credenti e che, da alcuni anni, è per noi irrinunciabile occasione di arricchimento condivisione e sostegno. Come genitori spesso sperimentiamo, nella società e nella comunità cristiana, incomprensione e indifferenza, a volte rifiuto e ostilità. Spesso sentiamo la frustrazione di non riuscire a realizzare il sogno di un mondo che non discrimini le persone in base all'orientamento sessuale e in cui i nostri figli e le nostre figlie omosessuali possano essere se stessi nella libertà e nella verità, insieme ai loro compagni e compagne. Ma non ci scoraggiamo e resta fermo l'impegno di essere al fianco di nostro figlio e di tutti i ragazzi e le ragazze omosessuali per condividere il loro cammino, per far crescere una società più accogliente verso le differenze e, soprattutto, per ricordare a tutti loro che sono bellissimi e bellissime così come sono.

*Andrea e Silvia*⁴

4 Silvia e Andrea sono una coppia di cattolici praticanti che fanno parte della rete *3volteGenitori* per genitori cristiani con figli LGBT.



Siamo nonni felici di cinque nipoti fra cui Nicola, un ragazzo di vent'anni, omosessuale. Per molto tempo l'affettività di Nicola ci ha lasciati increduli e ne parlavamo spesso con apprensione, però aspettavamo la sua futura evoluzione per meglio comprendere. Mia figlia, avvertendo le nostre trepidazioni, con umiltà, semplicità e tanto amore ci ha accompagnato nella conoscenza ed accoglienza di nostro nipote e la ringraziamo. Abbiamo condiviso con Nicola le sue paure, le sue solitudini, i dolorosi rifiuti dei compagni di classe che lo hanno costretto a cambiare due scuole. Si rendeva sempre più conto che la sua situazione non era accettata e veniva emarginato e deriso. Per sostenerlo si è creato in noi ed in tutta la nostra numerosa famiglia una rete di affetti, di assoluta accettazione e condivisione, che lo ha in parte reso più forte nel superare le notevoli difficoltà. Anche i cugini lo hanno accolto con una maturità e con una naturalezza che, per noi adulti, sono state davvero sorprendenti.

In estate viviamo in montagna e spesso i nipoti e i figli ci fanno visita. Anche Nicola veniva e, proprio lì, ha conosciuto uno studente omosessuale della sua età con cui ha iniziato una profonda ed assai positiva amicizia che ha portato i due ragazzi a riconciliarsi con il mondo dal quale si sentivano esclusi. Questa relazione è divenuta amore, dono l'uno per l'altro e la loro felicità ha contagiato anche noi nonni rendendoci felici.

Con mio marito abbiamo sempre pregato il Signore mettendo Nicola ai piedi della croce, affidandolo a Lui e invocando la Sua benedizione. Nicola "è Chiesa", è amato e voluto da Dio così com'è, come tutti noi. Lui saprà consolarlo e guidarlo nella vita e noi siamo fiduciosi perché papa Francesco ha aperto uno spiraglio con una riflessione sull'omosessualità all'interno della Chiesa, facendo cadere il tabù pesante del silenzio e dell'omertà indicando a tutti noi come farsi prossimo secondo il Vangelo. Ci addolora però il fatto che all'interno della Chiesa, madre di tutti, ci siano ancora visioni, tradizioni, che generano esclusione. Siamo però consapevoli che, anche se il cammino sarà lungo, Gesù sarà con noi.

*Marisa e Angelo*⁵

5
Marisa e Angelo sono i genitori di Silvia, la mamma della testimonianza precedente. Hanno fatto parte dell'AGESCI e del Movimento dei Focolari.

Uno sguardo di benevolenza

L'antico ponte che, a Merano, attraversa il fiume Passirio, ci ha richiamati in questi giorni di riposo e di vacanza una riflessione, emersa leggendo libro di padre James Martin, *Un ponte da costruire*. Una relazione nuova tra Chiesa e persone LGBT⁶ che vorremmo condividere con tutti, in particolare con i genitori di figli e figlie LGBT: «Noi genitori possiamo essere e siamo un'arcata fondamentale di quel ponte!».

Ma come? Come possiamo aiutare i pastori e i nostri figli ad incontrarsi, a percorrere quel ponte a due corsie, che richiede il cammino di entrambi? Dopo “essere usciti dal nostro armadio” e aver assunto consapevolezza di essere “genitori fortunati” per aver avuto in dono figli e figlie “diversi” che ci hanno aperto orizzonti nuovi, ci è data oggi la possibilità di aiutarli a guarire le loro ferite: psicologiche, spirituali e talora anche fisiche. Così come ci è data la possibilità di aiutare i pastori a vedere i nostri figli e le nostre figlie con occhi nuovi.

Si! Occorre uno sguardo di benevolenza. Uno sguardo che sappia vedere il bene che c'è. Uno sguardo che sappia tirar fuori il bene nascosto, non ancora visibile e che non si sa neppure di avere. Uno sguardo che permetta di esprimere e realizzare il meglio sé, di sentirsi bene, di sentirsi a casa. Lo sguardo di un padre di una madre che chiama all'esistenza e chiama a una esistenza buona. Lo sguardo che non infantilizza ma che dà le ali per volare. Lo sguardo che aiuta e sostiene nella scelta responsabile del bene, del bello, del buono nella condizione che ci è data di vivere. Lo sguardo che ci fa dire ai nostri figli e figlie: «Siete amati così!». È lo stesso sguardo benevolo del Padre dei cieli che guarda tutti così, con occhi buoni: è quello sguardo d'amore che ci ha chiamati ad esistere dall'eternità.

6 Martin J., *Un ponte da costruire. Una relazione nuova tra Chiesa e persone LGBT*, Venezia, Marcianum Press, 2018

Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
Le riconosce pienamente l'anima mia.

(Salmo 139, 13-14)

È lo sguardo che ci fa sentire un pezzo unico, originale, pregiato. È con questo sguardo che i nostri pastori, per primi, possono percorrere un cammino di riconciliazione, perché solo questi occhi buoni potranno rendere visibili i nostri figli LGBT facendoli uscire dall'ombra e riconoscendo i doni che essi sono in grado di portare alla Chiesa. Solo questo sguardo potrà riconoscerli come figli amati da Dio. Solo questo sguardo potrà percepire le ingiuste discriminazioni di cui i nostri figli sono oggetto. Solo con questo sguardo saranno capaci di ascolto, di sentirsi vicini, persino di soffrire con loro. Solo questo sguardo degli occhi e del cuore, li renderà capaci di consapevolezza e di comprensione del loro stato d'animo. Con lo sguardo di benevolenza il magistero e i pastori potranno vivere il rispetto, la compassione e la sensibilità che questo percorso di conoscenza e accoglienza richiede.

Questo sguardo benevolo tuttavia lo vogliamo chiedere anche ai nostri figli: anche loro devono accantonare la mentalità del 'noi' e del 'loro' e superare la sequenza dei risentimenti. Nella Chiesa non esiste un 'noi' e un 'loro' perché Gesù ci ha insegnato che tutti siamo figli di un unico Padre, perdonati e accolti. Questo sguardo buono degli occhi e del cuore, aiuterà i nostri figli a trattare con rispetto coloro con cui sono in disaccordo e ad esporre le proprie posizioni in modo sereno ed allo stesso tempo avveduto. Aiuterà loro ad avere "com-passione" della Chiesa e del magistero; a "sentire il peso del pastorale"; a guardare ai vescovi nella loro umanità e a dare tempo alla Chiesa per conoscersi reciprocamente.

Noi vogliamo farci compagni di ricerca e di avventura degli uni e degli altri, dicendo a voce alta che ogni vita è degna e merita di essere vissuta appieno. Risuonano le parole di Papa France-

sco nella *Evangelii Gaudium*: «A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. [...] Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto!» (cfr. 100-101).

Legge dell'amore reciproco, sguardo benevolo, cuore aperto, ecco il cemento che, coi mattoni del rispetto, della compassione e della sensibilità, ci aiuterà a costruire questo ponte a due corsie di cui, a noi genitori, spetta il compito di essere un'arcata importante. Un ponte che, come quello romanico-medievale di Merano, si mostrerà meraviglioso.

*Corrado e Michela Contini*⁷



7 Corrado e Michela fanno parte del *Gruppo Davide* di Parma per genitori cattolici con figli LGBT e della rete *3volteGenitori* per genitori cristiani con figli LGBT.

Una giornata dai mille colori

Il 7 luglio 2018 abbiamo preso parte al nostro primo *Pride* a Bologna con un gruppo di cristiani LGBT. Avevamo tanti pregiudizi nei confronti di questa manifestazione che consideravamo piena di eccessi e, a tratti, un po' volgare. Ma, in questo cammino, se c'è una cosa che abbiamo imparato, è stato proprio abbandonare il pregiudizio, perché c'è un mondo che sempre ti stupisce.

All'inizio, al *Pride*, ti senti un pesce fuor d'acqua, poi il frastuono, i colori, l'allegria ti coinvolgono e quella marea di persone in festa ti trascina via, esattamente come farebbe un'onda nel mare. Quante ragazze e quanti ragazzi dentro cui, secondo noi, si nasconde la voglia incontenibile di gridare al mondo: «Io ci sono! Esisto! Ho bisogno di amare e soprattutto di essere amato!». A noi, come genitori, veniva voglia di abbracciarli tutti: di stringerli fra le braccia e coccolarli, quasi a voler sanare le ferite dei loro cuori che, purtroppo, sappiamo essere tante, forse, addirittura, in alcuni casi, troppe.

Questa esperienza ci ha fatto comprendere che non è eccessivo il *Pride*, ma che sono eccessivi i nostri giudizi, il nostro perbenismo e il nostro moralismo, queste sì, vere e proprie maschere dietro le quali nascondiamo la nostra incapacità di accogliere incondizionatamente.

Ci ha molto colpito il fatto che lo striscione dei cristiani LGBT attirasse tanta attenzione e noi, che facciamo i catechisti da tanto tempo, abbiamo sentito la gioia e l'entusiasmo di poter evangelizzare e portare l'annuncio dell'amore di Dio. Avremmo voluto gridare forte a tutti quei giovani: «Dio Padre c'è e ti ama così come sei».

Lo abbiamo fatto col cuore, in mezzo a tanto frastuono e, con la nostra presenza, abbiamo voluto dare proprio questo messaggio, non solo ai ragazzi LGBT ma, soprattutto ai tanti genitori che ancora fanno fatica ad accettare i propri figli così come sono: semplicemente meravigliosi. Abbiamo così pensato, insieme ad

altri genitori, per il prossimo anno, di scegliere un *Pride* al quale partecipare tutti insieme, per manifestare la nostra “fierezza” di essere genitori cristiani con figli LGBT, per gridare al mondo che ringraziamo Dio per i nostri figli. Magari ballando un po’ meno, visto che non abbiamo più l’età per fare certe cose.

*Serena e Salvatore*⁸



8 Serenella e Salvatore hanno tre figlie, di cui una lesbica. Da numerosi anni sono impegnati come catechisti ed animatori in parrocchia.



Un figlio omosessuale? Parliamone



Nell'ottobre del 1997 la *Commissione per il Matrimonio e la Famiglia della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti* ha pubblicato la lettera *Sempre nostri figli: un messaggio pastorale ai genitori di figli omosessuali e suggerimenti per gli operatori pastorali*.⁹ Si tratta di un documento importante che, partendo dalla constatazione che molte persone lesbiche e gay provengano da normali famiglie cattoliche, riconosce come il dolore sofferto dai genitori e la crescita spirituale che può scaturire dal *coming out* di un figlio, possono rappresentare una sfida importante per la vita delle famiglie. Una delle sezioni del documento elenca le emozioni un papà o una mamma sperimentano quando vengono a sapere che i loro figli sono omosessuali e lo fa riconoscendo il fatto che l'insegnamento cattolico sull'omosessualità può essere, per loro, fonte di conflitto. Si tratta di un elenco che è certamente il frutto di un'attenta attività di ascolto dell'esperienza concreta di molti genitori cattolici che si sono dovuti confrontare con l'omosessualità dei figli. Per questo è il caso di riportarlo integralmente all'inizio di questo breve dialogo.

Alcuni di voi potrebbero essere travolti da un mare di emozioni, parliamo per prima cosa dei sentimenti. Anche se il dono della sessualità umana può essere talora un grande mistero, il magistero della Chiesa sull'omosessualità è chiaro. Tuttavia, poiché i termini di tale magistero, riguardando vostro figlio o vostra figlia, sono ora divenuti per voi molto personali, potete sentirvi confusi e combattuti. Probabilmente state provando molte emozioni, di diverso tipo e intensità.

Sollievo. Forse già da qualche tempo vi eravate accorti che vostro figlio o vostra figlia era in qualche modo diverso/a. Ora è venu-

9 Cfr. Bishops Committee on Marriage and Family of United States Catholic Conference, *Always our children: a Pastoral Message to Parents of Homosexual Children and Suggestions for Pastoral Ministers*. Il testo originale si può reperire su: uscbb.org/issues-and-action/human-life-and-dignity/homosexuality/always-our-children.cfm (Ultimo accesso 25 Marzo 2019); La traduzione italiana si trova su: gionata.org/sempre-nostri-figli (Ultimo accesso 10 Marzo 2019).

to/a da voi, affidandovi qualcosa di molto importante. È possibile che altri fratelli lo avessero già appreso prima di voi, e che abbiano esitato a dirvelo. In ogni caso, un peso è stato alleggerito. Ponete il caso che vostro figlio vi abbia parlato non per ferirvi o creare una distanza, ma per amore e fiducia, e in un desiderio di sincerità, intimità e di un dialogo più ravvicinato.

Rabbia. Potete sentirvi ingannati o raggirati da vostro/a figlio/a. Potete essere in collera con vostro marito o vostra moglie biasimandolo/a per avere “fatto diventare il figlio così”, soprattutto se vi sono state relazioni genitoriali difficili. Potete essere arrabbiati con voi stessi per non aver riconosciuto i segni dell’omosessualità. Potete provare, insieme alla rabbia, delusione, se i familiari e talora gli altri parenti respingono vostro figlio omosessuale. Così come potete arrabbiarvi se familiari o amici si mostrano troppo acccondiscendenti e incoraggiano un orientamento sessuale che non approvate. Ci si può anche arrabbiare con Dio – e non è cosa da poco – per tutto quanto sta avvenendo.

Afflizione. Potete avere l’impressione che vostro figlio non sia più la stessa persona che credevate di conoscere. Pensate che non vi darà mai dei nipoti. Queste speranze perdute, come pure il fatto che gli omosessuali vanno spesso incontro a discriminazioni e ad aperta ostilità, possono provocarvi grande tristezza.

Paura. Potete temere per l’incolumità fisica e il benessere generale di vostro figlio di fronte ai pregiudizi. In particolare, potete essere spaventati dal fatto che nella vostra comunità altri possano emarginare vostro figlio o la vostra famiglia, e trattarli con disprezzo. Il timore che vostro figlio contragga il virus HIV o una delle diverse malattie che si trasmettono sessualmente è reale e sempre presente. Se vostro figlio è sconvolto potreste poi aver paura che sia tentato di compiere un gesto estremo.

Senso di colpa, vergogna e solitudine. “Se solo avessimo!” oppure “Se non avessimo!”: sono parole con cui i genitori possono talora torturare sé stessi in questi momenti. Dal passato affiorano come fantasmi rimpianti e delusioni. Un senso di fallimento può farvi sprofondare nella vergogna e isolarvi dai vostri figli, dalla vostra famiglia e da altri gruppi di sostegno.

Atteggiamento protettivo e fierezza da genitori. Nella nostra società gli omosessuali sono spesso oggetto di discriminazione e di atti di violenza. Come genitori vorreste naturalmente proteggere i vostri figli dalle offese, malgrado la loro età. Continuate a insistere: «Sei sempre mio figlio, niente potrà mai cambiare questo. Sei anche un figlio di Dio, donato e chiamato in vista di un fine nei disegni di Dio».

Nel cercare di dare ordine ai vostri sentimenti dovete tenere presenti due cose importanti. Innanzitutto, ascoltateli. In essi potete cogliere elementi che possono condurvi a una più piena comprensione della volontà di Dio per voi. Inoltre, dal momento che alcuni sentimenti possono essere confusi o contraddittori, non è necessario che agiate su tutti. Può essere sufficiente riconoscerli, ma può anche essere necessario parlarne. Non aspettate che tutte le tensioni sembrino risolvibili, o lo divengano. La vita cristiana è un viaggio, caratterizzato da perseveranza e preghiera. È un sentiero che conduce da dove siamo ora a dove sappiamo che Dio ci sta chiamando.

Se la notizia dell'omosessualità di un figlio prende un genitore alla sprovvista la reazione normale è quella di vivere qualcosa di simile a un momento di lutto: la persona che c'era prima non c'è più e, al suo posto, c'è un estraneo. È quindi normale, per un genitore, attraversare stati d'animo negativi e dolorosi. La cosa importante, però, è fare le scelte giuste anche quando, nelle emozioni e nei sentimenti che si provano, c'è una nota di pessimismo e di negatività.

L'omosessualità dei vostri figli non è principalmente una questione vostra, ma è una situazione che riguarda innanzi tutto loro: non è qualcosa che hanno "fatto a voi", non hanno "scelto" di avere uno "stile di vita omosessuale" per ribellarsi, per farvela pagare o per rendervi infelici. Cercate quindi di guardarla con i loro occhi per comprenderla veramente fino in fondo.

Quando decidono di parlarvene, sono già abbastanza sicuri del loro orientamento sessuale. Quasi sicuramente hanno convissuto a lungo da soli con questa consapevolezza: hanno osservato i loro coetanei e si sono accorti che non stavano sviluppando i loro stessi sentimenti. Magari hanno anche provato a frequentare persone dell'altro sesso per vedere se magari nasceva qualcosa, ma hanno dovuto prendere atto del fatto che non nasceva niente. Quando fanno *coming out* con voi, quindi, hanno già un lungo percorso alle spalle. Evitate quindi di chiedere loro se sono sicuri, se magari vogliono prendersi del tempo, o se vogliono vedere cosa succede. Tenete invece conto del viaggio che hanno fatto e dite loro quanto siete loro grati per il coraggio che hanno avuto nel parlarvi finalmente di un argomento così delicato.

Nel fare *coming out*, i vostri figli hanno vinto la paura, perché

sanno che spesso la scoperta dell'omosessualità comporta freddezza, minacce ed esclusione. Dovete essere fieri di loro: avete dei figli forti che, fidandosi di voi, vi hanno dato l'opportunità di ricreare una confidenza che rischiava di essere persa.

L'omosessualità dei vostri figli non l'avete causata voi. Non date retta a chi sostiene che l'omosessualità (soprattutto quella maschile) sia il frutto di una costellazione familiare segnata da un padre assente e da una madre troppo presente. Se davvero le cose stessero così, visto che la maggior parte delle persone ricorda dinamiche parentali di questo, quasi tutti avrebbero un orientamento omosessuale. Susan Cottrell¹⁰ nel suo *blog*, scrive: «Quando ero giovane credevo che la causa dell'omosessualità fosse un trauma subito durante l'infanzia. Con mia grande sorpresa, Dio ha cambiato radicalmente questa mia idea e mi ha fatto conoscere molte persone che hanno avuto una splendida infanzia e che, nonostante questo, hanno un orientamento omosessuale. Mi ha anche fatto incontrare molte altre che hanno avuto un'infanzia traumatica ma che comunque sono rimaste eterosessuali».¹¹

Vostro figlio non è omosessuale perché frequenta certi amici, semmai frequenta questi amici perché è omosessuale. Un errore che fanno molti genitori è quello di pensare che all'origine dell'omosessualità dei figli, ci siano delle “cattive compagnie”: in particolare vengono accusati gli eventuali amici omosessuali e, se c'è anche una relazione sentimentale, ci si convince che sia la persona con cui i figli la stanno vivendo ad averli plagiati, spingendoli verso l'omosessualità. Si cerca allora di impedire ai figli di portare avanti queste frequentazioni, ma l'unico risultato che si ottiene è quello di farli soffrire inutilmente e di creare un clima di tensione e di conflitto che blocca qualunque forma di confidenza e di fiducia.

Le tendenze omosessuali sono «profondamente radicate».¹² Provate a tornare con il ricordo alla vostra adolescenza o alla vostra

10 Susan Cottrell è l'autrice del libro: «*Mom, I'm Gay*». *Loving Your LGBTQ Child Without Sacrificing Your Faith*, Austin, Freedhearts Publishing, 2013. Ha cinque figli, di cui due sono lesbiche. Vive in Texas (USA).

11 Cfr. Susan Cottrell, *To Christian Parents of Gay Children*, 2013, *freedhearts.wordpress.com/2013/06/10/to-the-parents-of-gay-children* (Ultimo accesso 14 Marzo 2019).

12 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.2358

gioventù: molte delle cose di cui eravate convinti allora non fanno più parte delle vostre convinzioni ma, tra le cose che con il tempo non sono cambiate, c'è quasi sicuramente l'orientamento sessuale. Non pretendete quindi di imporre un determinato percorso di vita ai vostri figli, non illudeteli dicendo loro che l'attrazione che sentono per le persone del loro stesso sesso è collegata a una fase della vita che, di sicuro, passerà. Riconoscete invece il percorso che hanno fatto e ricordate che, adesso che vi hanno confidato il loro orientamento sessuale, potete finalmente accompagnarli lungo il cammino che hanno davanti. Se a un certo punto si accorgeranno di avere un orientamento diverso da quello che vi hanno confidato se ne accorgeranno da soli. Voi ricordate solo che dire loro che state pregando affinché cambino o che "si metteranno in riga" quando cresceranno, rischia di sortire come unico effetto quello di allontanarli nuovamente da voi.

Fuggite la tentazione di spingerli a frequentare uno di quei gruppi che dicono di essere in grado di modificare l'orientamento sessuale di una persona. L'esperienza insegna che i percorsi proposti da questi gruppi hanno come unico effetto quello di traumatizzare le persone, rafforzando in loro quella profonda vergogna e quel grave disprezzo per se stessi che costituiscono uno dei rischi maggiori a cui vanno incontro le persone omosessuali. Scrive in proposito lo psicoterapeuta Paolo Rigliano: «Occorre riconoscere come nell'omosessualità, ancora oggi, convergano e si connotino in modo unico processi che in altre condizioni di diversità non sono allo stesso modo interrelati. Gli individui omosessuali scoprono di non essere previsti da nessuno. Essi sono nella stragrande maggioranza dei casi, qualcosa "che non avrebbe dovuto essere", qualcosa per cui sono peraltro considerati colpevoli, diversamente, per esempio, dal caso di un handicap. Sono impreveduti ai loro stessi occhi. La loro esistenza non era immaginata e tanto meno desiderata dagli stessi soggetti che, appunto, si scoprono solo in un secondo momento "gay", come ha dimostrato un'enorme letteratura».¹³ Ricordatevi che Gesù non vi chiede di cambiare i vostri figli, ma di amarli e di aiutarli, con il vostro amore, a scoprire la grandezza del "suo" amore. Duran-

13 Rigliano P., Ciliberto J., Ferrari F., *Curare i gay? Oltre l'ideologia riparativa dell'omosessualità*, Raffaello Cortina, Milano, 2011, pp. 17-20. Non potendole riportare integralmente ci permettiamo comunque di consigliarne la lettura.

te l'udienza generale del 13 settembre del 1978 Giovanni Paolo I ha invitato i presenti a recitare spesso una preghiera che gli era particolarmente cara e che può aiutarvi a gestire le conseguenze negative di una certa "ansia di cambiamento": «Signore, prendimi come sono, con i miei difetti, con le mie mancanze, ma fammi diventare come tu mi desideri!».¹⁴ Sono infatti parole che ci ricordano come il cammino di conversione a cui siamo chiamati, ha come presupposto la piena accettazione della propria umanità, con le cose che, in questa umanità, ci piacciono e con le cose che, in questa umanità, ci piacciono meno.

Se pensate che la vita che vostro figlio farà dopo il suo *coming out* non è quella che sognavate, ricordate che forse, Dio vi chiede di accettarla per mostrare il suo amore in mezzo a tanta rabbia e a tanto odio; che magari intende servirsi della vostra testimonianza per ristabilire il suo nome là dove il disprezzo e la paura avevano imbrattato il suo volto. La letteratura spirituale è ricchissima di situazioni in cui Dio ci mette di fronte a situazioni inaspettate per tirarci fuori dall'angusta visione del mondo in cui ci eravamo chiusi: lui scuote tutto ciò che può essere scosso e, in questa maniera, ci aiuta a scoprire quello che davvero conta ed è essenziale. Stringetevi a Lui in questa vita e Lui vi porterà verso qualcosa di meraviglioso: per voi, per i vostri figli e per la vostra famiglia.

Abbracciate i vostri figli quando vi confidano la loro omosessualità. Provate a immaginare il coraggio che hanno dovuto trovare per parlarvene, sapendo magari di dirvi qualcosa che non si concilia con il sistema di valori della vostra famiglia. In un momento come quello del loro *coming out* i vostri figli hanno bisogno di sapere che hanno fatto la cosa giusta. Vi potrà capitare di essere travolti dalla paura, dai dubbi, dalla rabbia, dal dolore, dalla delusione, dalla vergogna, dall'angoscia o dai sensi di colpa, ma non lasciate che queste emozioni vi impediscano di esprimere il vostro amore incondizionato. Loro debbono già affrontare le loro emozioni, non caricateli anche del peso delle vostre. Datevi il tempo per capire ed elaborare gli stati d'animo che la scoperta della loro omosessualità vi fa nascere dentro, ma nell'attesa di risolverli, lasciate che l'amore per i vostri figli si manifesti nel

14 w2.vatican.va/content/john-paul-i/it/audiences/documents/hf_jp-i_aud_13091978.html (Ultimo accesso 25 Marzo 2019)

modo più semplice ed empatico abbracciandoli lungamente e dicendo loro che il vostro amore di genitori è ancora più grande di prima.



Per non perdere la bussola

Raccontava una mamma che quando suo figlio, tanti anni fa, fece *coming out*, non avendo trovato il coraggio di parlarne con nessuno, decise di informarsi cercando dei libri che parlassero di omosessualità nella grande biblioteca che aveva vicino a casa. Il guaio è che non voleva che gli addetti al prestito vedessero i testi che aveva intenzione di leggere e così, non sapendo cosa fare, decise di portarli via di nascosto, facendoli cadere in una grossa borsa, rimettendoli poi al loro posto qualche giorno dopo (sempre con l'aiuto della stessa grossa borsa). Oggi, rispetto ad allora, è molto più facile ed immediato trovare informazioni anche grazie a internet. Il problema è che non sempre quelle informazioni sono esatte o pertinenti. Ecco perché abbiamo pensato di dare qualche dritta.

A chi cerca testimonianze, riflessioni ed ebook da scaricare gratuitamente su questo tema consigliamo di dare un'occhiata allo sterminato materiale che viene proposto dal sito *Progetto Gionata* (cfr. www.gionata.org), cercando in particolare nella sezione *Genitori Cristiani con figli LGBT*. Quello che raccomandiamo, ai genitori con un figlio LGBT è di non fermarsi a leggere soltanto, ma di non avere paura di confrontarsi con altri genitori che vivono la sua stessa situazione, iscrivendosi alla rete di discussione *3volteGenitori* in cui i genitori cristiani con figli LGBT ed i pastori che li accompagnano possono dialogare tra loro liberamente (cfr. gionata.org/tag/3voltegenitori). C'è poi la possibilità di contattare una sede locale dell'AGEDO (*Associazione di genitori, parenti e amici di persone LGBTI*) cercandola sul sito: agedonazionale.org (14/03/2019), oppure potete contattare una sede locale dell'AGEDO (la lista delle sedi locali si trova alla pagina: agedonazionale.org/sedi-territoriali-aggiornate).

Se invece cercate un sacerdote, una comunità cristiana o un servizio pastorale che, in sintonia con quanto afferma il Magistero, si occupa delle famiglie che «vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale»¹⁵ potete chie-

15
Cfr. *Amoris Laetitia*, 250.

dere informazioni al gruppo di cristiani omosessuali più vicino a voi (l'elenco per città si trova su: gionata.org/gruppi), oppure potete contattare le realtà specificatamente dedicate all'accoglienza e all'accompagnamento dei genitori cristiani con figli LGBT:

a Torino, dove la diocesi ha affidato la pastorale con le persone omosessuali e i loro genitori a don Gian Luca Carrega (email: info.allalucedelsole@libero.it);

a Civitavecchia con l'*Equipe della pastorale familiare per famiglie con figli omosessuali* della diocesi, affidata a due genitori con un figlio omosessuale (email: olmettosalvatore@gmail.com o serenellalongarini@gmail.com);

a Reggio Emilia con il gruppo parrocchiale per cristiani LGBT e i loro genitori dell'unità pastorale di *Santa Maria degli Angeli* (email: gdsr64@gmail.com o elena.turazza@virgilio.it);

a Parma con il *Gruppo Davide* per genitori cattolici con figli LGBT e i loro amici (email: gruppodavideparma@gmail.com);

a Roma con *Parola... e parole*, gruppo d'incontro esperienziale cristiano per genitori, parenti e amici di persone LGBT e genitori LGBT (email: alessandra.bialetti@gmail.com o dea.santonico@gmail.com);

a Firenze con il gruppo per genitori cristiani con figli LGBT accolto in una parrocchia fiorentina (email: kairosfirenze@gmail.com).

Libri che possono essere ordinati in libreria

Ecco invece di seguito un breve elenco di libri, facilmente procurabili in qualunque libreria, che possono aiutare i genitori credenti delle persone LGBT.

Antonini S., *Torna. Lettera di un padre al figlio omosessuale*, Astro, 2019, pp. 126 (EAN: 9788833170510). Un padre rientra a casa e trova il figlio tra le braccia di un ragazzo: lo stupore, la rabbia e il dolore lo gelano. Si chiude in camera e scrive una lunga e toccante lettera.

Bail A. (a cura di), *Omosessuali e transgender alla ricerca di Dio*, Effatà, 2016, pp. 112 (EAN: 9788869291210). Arricchito dalla prefazione di don Gian Luca Carrega, il libro presenta il ritratto di

dodici cristiani appartenenti a una piccola fraternità di cristiani omosessuali e transgender francesi.

Brogliato B., Migliorini D., *L'amore omosessuale. Saggi di psicoanalisi, teologia e pastorale. In dialogo per una nuova sintesi*, Cittadella, 2014, pp. 494 (EAN: 9788830814103). Opera completa che offre una visione di sintesi psicoanalitica, teologica e pastorale.

Dall'Orto P., Dall'Orto G., *Mamma, papà: devo dirvi una cosa. Come vivere serenamente l'omosessualità. Scritto da una madre e da suo figlio*, Sonda, 2012, pp. 200 (EAN: 9788871066578). La prima edizione di questo libro risale al 1991 e, da allora, Paola e Giovanni Dall'Orto, madre e figlio, hanno aiutato più di una generazione ad affrontare tutti gli aspetti dell'esperienza che i giovani fanno quando scoprono la propria omosessualità.

Danna V., *Fede e omosessualità. Assistenza pastorale e accompagnamento spirituale*, Effatà, 2009, pp. 80 (EAN: 9788874024773). Concepito all'interno dell'*Ufficio per la Pastorale della Famiglia* della diocesi di Torino propone parecchi elementi utili per accompagnare pastoralmente le persone omosessuali.

Martin J., *Un ponte da costruire. Una relazione nuova tra Chiesa e persone LGBT*, Marcianum Press, 2018, pp. 114 (EAN 9788865125908). Scritto da uno dei più noti gesuiti statunitensi, consultore della *Segreteria per le Comunicazioni della Santa Sede*, questo libro vuole aiutare vescovi, sacerdoti e operatori pastorali ad essere più sensibili verso i membri LGBT della comunità ecclesiale cattolica.

Owens-Reid D., Russo K., *Voglio fare coming out. Dialogare con un figlio gay*, Mondadori, 2015, pp. 163 (EAN: 9788891803719). Scritto dalle animatrici di un importante portale che si rivolge proprio alle famiglie con figli omosessuali, questo libro spiega come affrontare il *coming out* di un figlio.

Piana G., *Omosessualità. Una proposta etica*, Cittadella, 2010, pp. 112 (EAN: 9788830811034). Opera di uno dei più autorevoli teologi moralisti italiani questo libro affronta il tema della valutazione morale degli atti omosessuali in una prospettiva "personalista".

Rigliano P. (a cura di), *Gesù e le persone omosessuali*, La Meridiana, 2014, pp. 250 (EAN: 9788861534049). Otto prestigiosi teologi e biblisti si fanno intervistare sul rapporto che c'è tra annuncio evangelico e omosessualità.

Quaranta P. (a cura di), *Omosessualità e Vangelo. Franco Barbero risponde*, Gabrielli Editori, 2008, pp. 160 (EAN: 9788860990624). Un saggio della sterminata corrispondenza che Franco Barbero, ha intrattenuto con tantissimi omosessuali credenti che si sono rivolti a lui per farsi aiutare.

Strazzari F. (a cura di), *Fede, omosessualità, Chiesa. Riflessioni pastorali e testimonianze*, EDB, 2018, pp. 152 (EAN: 9788810501399). Le numerose testimonianze raccolte tra i membri dell'associazione cattolica LGBT francese *Devenir un en Christ*, propongono una riflessione articolata sulla difficoltà di essere cattolici e omosessuali oggi.

Ebook gratuiti

Commissione per il matrimonio e la famiglia della Conferenza Episcopale dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, *Sempre nostri figli. Un Messaggio ai genitori con figli omosessuali*, 1997, pp. 16. La lettera che i vescovi statunitensi hanno scritto ai genitori delle persone omosessuali.¹⁶

AA.VV., *Le cose cambiano. Gay e Lesbiche cristiani si raccontano*, 2014, pp. 36. Raccoglie le testimonianze di 15 omosessuali cristiani.¹⁷

Borghi L. (a cura di), *Testimonianze di fede. I famigliari cristiani di persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali si raccontano*, 2013, pp. 48. Raccoglie numerose brevi interviste a chi è vicino a lesbiche e gay.¹⁸

Broggi E., Ragaglia E. M. (a cura di), *Sei sempre tu. Guida informativa per adulti su omosessualità e varianza di genere*, Sonda, 2016, pp. 80. Una piccola guida chiara e esaustiva per genitori e non solo, scaricabile gratuitamente dal sito nazionale di AGEDO.¹⁹

16 Cfr. <https://www.gionata.org/sempre-nostri-figli> (Ultima consultazione 14 Marzo 2019).

17 Cfr. [gionata.org/le-cose-cambiano-gay-e-lesbiche-cristiani-si-raccontano-ebook](http://www.gionata.org/le-cose-cambiano-gay-e-lesbiche-cristiani-si-raccontano-ebook) (Ultima consultazione 14 Marzo 2019).

18 Cfr. [gionata.org/testimonianze-di-fede-di-lidia-borghi](http://www.gionata.org/testimonianze-di-fede-di-lidia-borghi) (Ultima consultazione 14 Marzo 2019).

19 La disponibilità sul sito <http://www.agedonazionale.org/sei-sempre-tu> è stata verificata il 14 Marzo 2019

Vincenti A. (a cura di), *Sempre nostri figli. Il cammino dei genitori cattolici con figli omosessuali*, 2016, pp. 49. Una raccolta di testimonianze di genitori cattolici con la prefazione di don Federico Emaldi, docente di Teologia Morale all'ISSR Sant'Apollinare di Forlì.²⁰

Qualche film che può valer la pena vedere

Di seguito non si vuole fornire una filmografia completa, ma un breve elenco di film che parlano dei temi a cui è dedicato questo libretto.

Cary R. (2007) *Save me*, 93 minuti. Un film che racconta il mondo delle terapie riparative in cui i protagonisti sono due genitori che decidono di curare le persone omosessuali dopo il suicidio del figlio omosessuale

Cippelletti C. (2008) *Due volte genitori*, 96 minuti. Bel documentario che cerca di raccontare attraverso varie esperienze ciò che accade all'interno delle famiglie quando i figli fanno *coming out*.

Mulcahy R. (2009) *Prayers for Bobby*. 90 minuti. Basato sulla storia vera di Mary Griffith e del suo percorso verso una più consapevole comprensione dell'omosessualità dopo il suicidio del figlio Bobby.

Silvestrini I. (2012) *Come non detto*, 90 minuti. Una commedia delicata che tratta il tema del *coming out* in una famiglia romana.

Berlanti G. (2018) *Tuo, Simon*, 109 minuti. Un film drammatico in cui la solitudine in cui un adolescente vive la sua omosessualità viene rotta da un contatto sconosciuto che arriva attraverso la rete.

Edgerton J. (2018) *Boy Erased - Vite cancellate*, 114 minuti. Basato sulla storia vera del figlio di un pastore battista costretto a partecipare a una terapia di conversione dall'omosessualità.

20 Scaricabile da: gionata.org/sempre-nostri-figli-il-cammino-dei-genitori-cattolici-con-figli-omosessuali (Ultima consultazione 14 Marzo 2019).



Congedo

«Si diventa genitori la prima volta alla nascita di un figlio, il loro *coming out* ce li fa riscoprire per la seconda volta, ma quando diventiamo consapevoli che possiamo aiutare la Chiesa a essere più inclusiva con noi e loro, diventiamo genitori per la terza volta». Queste parole riassumono il lungo cammino che i genitori cristiani debbono fare per trasformare in testata d'angolo quella pietra d'inciampo che è la scoperta dell'omosessualità dei figli. In un momento in cui sembrano essere tornate di moda muri e pregiudizi che mettono ai margini le persone giudicate "diverse" speriamo che la lettura delle loro storie vi abbia dato la possibilità di cogliere un aspetto completamente inedito di una realtà di cui si parla troppo spesso in maniera superficiale. Abbiamo deciso di raccogliere in un libro con la speranza che venissero lette da tante persone: da quei genitori che sono ancora frastornati dalla scoperta dell'omosessualità dei figli e che potrebbero trovare consolazione nel leggere le storie di altri genitori che hanno fatto la loro stessa esperienza; dai nostri pastori e dai tanti cristiani che frequentano le nostre chiese, perché comprendano quello che provano e vivono i genitori che scoprono di avere dei figli omosessuali e, educati da questa comprensione, si mettano in ascolto prima di "tirare la prima pietra"; dai tanti omosessuali e transessuali che sono convinti di non poter parlare ai genitori della loro "diversità". A costo-ro questo libro dice: «Abbiat fiducia e date una possibilità ai vostri genitori. Col tempo, il loro amore vi stupirà».

Indice generale

Prefazione	1
Una “benedizione” che ci ha cambiato la vita	3
Quando mio figlio ci ha detto: «Amo un ragazzo»	7
Il dono del <i>coming out</i>	11
Una rete di affetti.....	13
Uno sguardo di benevolenza	14
Una giornata dai mille colori.....	17
Un figlio omosessuale? Parliamone.	19
Per non perdere la bussola	26
Congedo	31

Per conoscerci meglio puoi visitare il nostro sito:

www.gionata.org/tendadigionata

se vuoi sostenere uno dei nostri progetti contattaci a

tendadigionata@gmail.com

o fai una donazione a

La Tenda di Gionata ets odv

IBAN IT02L0335901600100000159808

Questo documento è disponibile sotto la licenza



Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale
Condividi allo stesso modo, 4.0
Per maggiori informazione sulle condizioni di utilizzo:
<http://creativecommons.org>

Testo impaginato e stampato in proprio
a cura dell'associazione La tenda di Gionata

TESTO NON IN COMMERCIO

Finito di stampare il mese di aprile 2019
presso la società Pixartprinting S.p.a. a Cimpress Company
a Quarto D'altino (VE)
Printed in Italy

LA TENDA di GIONATA ETS-ODV

accogliere formare e informare su fede e omosessualità

«La Chiesa, a volte, si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti». Probabilmente don David Esposito, il curato della piccola parrocchia di Illice, sulle montagne marchigiane, aveva letto bene questa frase pronunciata da papa Francesco durante l'intervista che aveva concesso a padre Spadaro il 19 agosto del 2013.

Di certo gli sono tornate in mente quando, costretto ormai da lunghi mesi nel letto di un ospedale da una malattia incurabile, ha cercato i volontari del *Progetto Gionata* per chiedere loro di realizzare nella realtà quello che già facevano da tempo nel web, ovvero «aiutare le persone omosessuali, i loro genitori e i pastori della chiesa a costruire un ponte, fatto di dialogo e ascolto reciproco».

Così è nata *La tenda di Gionata*, un'associazione che "vuole offrire un riparo", impegnandosi nell'accoglienza, nella formazione e nell'informazione dei cristiani LGBT, dei loro familiari, degli operatori pastorali e, soprattutto, delle comunità cristiane, perché diventino luoghi in cui si accolgono e si sostengono le persone LGBT e, più in generale, tutte le vittime di qualunque forma di discriminazione perché: come afferma la costituzione pastorale *Gaudium et Spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo».

